

Mercati
La giunta dà il via a Malerba

Un sì contento e deciso a trasformare i mercatini riuniti l'ha pronunciato anche la giunta. E con le spalle coperte dal Campidoglio oggi l'assessore al commercio, Salvatore Malerba, incontrerà i pretori romani per sottoporre anche a loro il suo piano. Così, sicuro di non mettere il piede in fallo, procederà contro il disordine. Il parere positivo espresso dagli assessori è stato un conforto. Non sono stati discussi i capitoli della delibera sul mercato, ma la giunta ha dato il suo appoggio e il via a procedere. E quanto sopravviva all'assessore all'Annona per chiedere da subito di demolire i box fissi e di andare in piazza a vendere con camioncini e furgoncini. Il dictat scaterà in 39 mercati, ma c'è da prevedere che, entro la primavera del '90, colpirà tutti i mercati «in sede impropria», 80 in tutto. Un obiettivo assurdo, hanno commentato i venditori ambulanti. «E le loro proteste, diventate roventi negli ultimi giorni fino a minacciare lo sciopero, qualcosa hanno mosso. Visto che i cinque milioni di aiuto al bancarellieri per comprare i nuovi box erano davvero pochi, ieri Salvatore Malerba ha deciso di convocare tutte le banche che lavorano con il Comune per stabilire un leasing a favore dei commercianti. E quanto ai nuovi furgoncini ha promesso un disegno comune per tutti. Purtroppo ha ancora dimenticato di sentire i diretti interessati, le organizzazioni sindacali e i venditori costretti a fare i conti ogni giorno».

Denuncia
«Chiedo giustizia al Papa»

«Santo Padre, intervenga lei perché siano sospesi gli interventi chirurgici nella divisione di ortopedia del Bambin Gesù di Palidoro, e non consenta a quell'ospedale di godere dei benefici dell'extraterritorialità...». Rita Dayan, la donna che nel giugno scorso ha denunciato Elio Ascani, primario dell'ospedale Bambin Gesù di Palidoro (che fa parte dello Stato Vaticano), ha scritto al Papa. La denuncia parte all'indomani di un intervento chirurgico alla spina dorsale, che doveva curare una grave forma di scoliosi della donna, ma che si conclude con un peggioramento delle condizioni cliniche. Alle accuse di Rita Dayan si era unita anche un'altra signora, madre di Fabio Santoro, un ragazzo affetto da nanismo e paraplegico, anche lui operato dal professor Ascani. Di lì l'invio di una comunicazione giudiziaria e l'apertura dell'inchiesta. Ora Rita Dayan ha paura che l'ospedale possa giovarsi del beneficio dell'extraterritorialità e rendere impossibili le indagini. Per questo ha scritto al Papa una lettera aperta: «Di fronte a casi così pietosi - scrive - è necessario che anche la giustizia umana faccia senza alcun ostacolo il suo corso». Secondo quanto si apprende al palazzo di giustizia, comunque, l'indagine procede regolarmente e senza intralci.

La polemica con l'Anaa
«Non siamo i responsabili dello sfascio attuale»
I medici convocati il 12

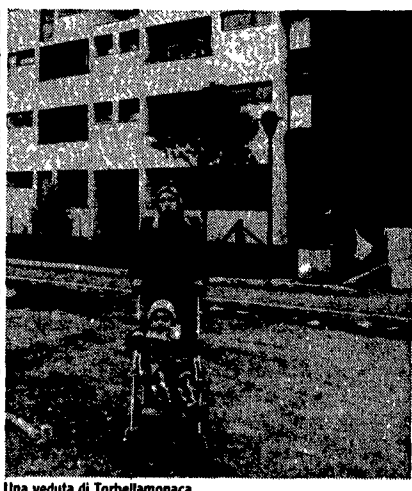
La Usl contrattacca
«Il Policlinico senza controllo»

Il comitato di gestione della Usl 2 replica ai medici dopo lo sciopero al Policlinico. E attacca duramente l'assessore regionale Ziantoni e l'università. «Sul Policlinico siamo impotenti. L'università fa quello che gli pare». Tutti (dc compresi) attaccano Ziantoni: «La peggiore gestione possibile della sanità». Polemiche sulle graduatorie per i nuovi incarichi. I medici Anaa convocati per martedì.

amministrativo il nostro potere è zero». Con l'università, secondo la Usl, i rapporti sono pessimi, anzi, inesistenti. «Sposta, organizza, assume come gli pare», ripetono tutti. Aggiunge ancora Specioso: «L'unico che ha il potere di controllare è proprio Ziantoni, e dovrebbe occuparsene più attentamente, anziché fare un proclama al giorno». E sull'assessore dc alla sanità le critiche arrivano a valanga. «Col Policlinico fa una gestione personalistica», accusa Romano Moschini, membro psi del comitato di gestione e presidente della commissione paritetica per la verifica della convenzione università-Policlinico. Istituita dal luglio '87, fino ad ora la commissione «non è riuscita ad avere neanche un rigo scritto di documento sul quale lavorare». «L'ospedale - continua - è oggi un pozzo senza fondo che assorbe soldi e personale, sottraendo ad ogni controllo». Critiche arrivano anche da Fernando Aiuti, direttore dell'Istituto di immunologia, in comitato di gestione per conto del

Duro attacco a Ziantoni
«La peggiore gestione della sanità negli ultimi anni»

Pri: «Nella gestione del Policlinico manca un vertice, un rettore con cui confrontarsi. C'è un potere assoluto dei baroni e della burocrazia». La situazione, secondo la Usl, è peggiorata nell'ultimo periodo di Ruberti e durante la gestione Talamo. Uno dei punti di maggior frizione tra comitato di gestione e Anaa è rappresentato dalle graduatorie che passano di ruolo un centinaio di assistenti. Fatte dalla vecchia Usl 3 (ora accorpata insieme alla 2 e alla 4), esse ora sono contestate apertamente. «Per quanto mi riguarda non passeranno mai - dice Aiuti -. Sono al di fuori e al di sopra di ogni legge. Non sono state rispettate le attribuzioni di titoli e anzianità». «Sospetto che alcune promozioni vengono garantite dall'autorità regionale», aggiunge Specioso. E poi accusa: «Quella di Ziantoni è la peggiore gestione della sanità che fosse possibile avere. Ricorre a piccoli cabotaggi di tipo personale». «Siamo bloccati per colpa della rissa tra De Bartolo e Ziantoni», carica



Una veduta di Torbellamonaca

Costruttori romani
Comune sotto accusa
«Blocca la realizzazione delle grandi opere»

I costruttori romani accusano. «A Roma non si riesce più a lavorare». Ad essere incolpata è la giunta capitolina, paralizzata dalla crisi ed incapace di spendere i soldi previsti nei bilanci. Sotto accusa anche la Regione per il ritardo nell'adozione dei piani paesistici ed il blocco della legge Merli. L'associazione dei costruttori romani cambia strategia. «Basta con i politici».

MAURIZIO FORTUNA

Negli anni dal 1984 all'87 era prevista la costruzione di 214.000 stanze. Nello stesso periodo sono state rilasciate concessioni edilizie per sole 90.000 stanze, il 60% in meno. Negli ultimi sette anni i lavoratori del settore sono passati da 50.000 a 37.000. I finanziamenti sono bloccati: dei 2043 miliardi di spesa previsti per il 1987, soltanto 790 saranno effettivamente impegnati. Il pubblico ministero questa volta è l'Acer, l'associazione dei costruttori romani. Sul banco degli imputati, come al solito, il Comune di Roma. L'accusa: incapacità di programmare e realizzare investimenti nell'edilizia; Marcello Santoboni, da oltre diciotto anni presidente dell'Acer punta il dito contro l'incapacità di fare politica della giunta. «Altro che Roma capitale. Passano i mesi e non si riescono a spendere nemmeno i primi trenta miliardi previsti dalla legge e non si concretizza nessuna delle cosiddette "grandi opere", mercati generali, centro fieristico, auditorium, opere di grande viabilità, piano parcheggi. Non ha senso riempire la bocca di paroloni quando poi, nel 1987, sono state rilasciate appena settemila concessioni edilizie e, addirittura, nel mese di settembre neanche una». Secondo l'Acer, molte delle colpe per la crisi che ha colpito il settore sono da addebitare anche alla Regione Lazio, che non ha ancora adottato i piani paesistici, bloccando di fatto circa 60.000 ettari, il 40% del territorio del Comune. L'amministrazione potrebbe sbloc-

Castelgandolfo
Statale 297 rimosse le transenne

Visto che nessuna delle autorità competenti cercava una soluzione per la strada panoramica del lago di Castelgandolfo, da un anno chiusa per il pericolo di smottamenti, c'è stato chi nottetempo ha rischiato artigianalmente il problema. Le transenne che impedivano l'accesso alla statale 297 sono state rimosse da sconosciuti, evidentemente stanchi dell'indifferenza di Comune e Regione, e sono state scavanzate in una scarpata. La strada comunque era e rimane pericolosissima, come avvertirono all'Anas. C'è infatti il rischio che si verifichino frane e caduta di massi. La statale era stata bloccata lo scorso anno, in seguito ad un incendio e alle frane verificatesi in conseguenza. Un provvedimento piuttosto impopolare presso gli abitanti e soprattutto i commercianti della zona, data l'importanza che la panoramica riveste per il movimento turistico. I commercianti locali hanno anche presentato due petizioni pubbliche per sollecitare la riapertura della statale, interessando alla questione anche la Prefettura di Roma. Ma la soluzione improvvisata potrebbe causare gravi incidenti. L'Anas, dopo aver rimesso i cartelli di divieto nella zona, ora attende i fondi necessari a ripristinare lo sbarramento.

Rocca di Papa
Il Comune risarcirà le radio?

Dopo il danno forse anche la beffa. In seguito all'ordine di riaccensione delle radio emesso lunedì scorso dal pretore di Frascati Pietro Federico, il Comune di Rocca di Papa potrebbe trovarsi costretto a risarcire le emittenti danneggiate dalla decisione dell'amministrazione locale di interrompere le trasmissioni tagliando i fili della corrente degli impianti. Le radio, intanto, potranno tornare a trasmettere, a meno che il Comune non intenda adottare misure più drastiche, arrivando alla demolizione con le ruspe. Paradossalmente, infatti, tale facoltà rientra tra quelle proprie della amministrazione locale, in base ad una sentenza del Consiglio di Stato (642-14 novembre 1986) che riconosce la competenza in materia radiotelevisiva anche alle autorità pubbliche, quali i Comuni, a fini urbanistici e di tutela del territorio. L'amministrazione locale può quindi smantellare impianti abusivi, ma non può spegnere una emittente, così come è avvenuto, arrogandosi un diritto proprio del ministero delle Poste e telecomunicazioni. A questo punto l'iniziativa torna al Comune, ma di demolizioni per il momento non se ne parla.



La manifestazione degli infermieri allo Spallanzani

Sciopera lo Spallanzani ospedale «a rischio»

Pienamente riuscito ieri mattina lo sciopero di due ore, dalle 9 alle 11, proclamato dai lavoratori dell'ospedale Spallanzani. Secondo un loro comunicato, ha aderito all'iniziativa il cento per cento dei lavoratori, ed una grossa percentuale di quelli in ferie. «Ed è anche stato pienamente rispettato - dicono i lavoratori - il codice di autogestione che ci siamo dati, per non far pesare troppo questa situazione sugli ammalati».

È dal 28 giugno che i dipendenti del grande ospedale, che si occupa della cura delle malattie infettive, Aids in primo luogo, sono in assemblea permanente. «Il degrado dell'ospedale è ormai al limite della sopportabilità», accusano. Le loro richieste riguardano l'assunzione di personale qualificato per coprire i vuoti in organico, la riduzione dell'orario di lavoro, quindici giorni di ferie in più durante l'anno. Inoltre, l'indennità di rischio infettivologico, l'assicurazione per sieropositività, corsi di aggiornamento per tutto il personale. Ieri mattina, il corteo dei lavoratori ha raggiunto la sede della Usl 10, i cui consiglieri hanno dichiarato «lo stato di emergenza Aids» per lo Spallanzani. Domani avranno un incontro con il presidente della Usl 10, Franco Cerchia.

Prima comunità a villa Glori per malati di Aids

Approvata dalla giunta municipale, nella seduta di ieri mattina, la prima comunità alloggio in città per malati di Aids. La proposta è stata avanzata dall'assessore ai servizi sociali, Corrado Bernardo. E ieri la giunta comunale ha ratificato la convenzione per la realizzazione e la gestione dei nuovi servizi con la Caritas diocesana. La comunità-alloggio sorgerà presso Villa Glori, nel complesso dell'Istituto Marchisava. Per il momento potrà ospitare soltanto nove malati, che saranno assistiti da operatori fissi convenzionati, due operatori per la pulizia, la cucina e la lavanderia, tre addetti alla medicazione, un medico (presente quattro ore per sei giorni a settimana) e uno psichiatra (che opererà a Villa Glori per complessive sei ore settimanali). In tutto dieci persone, che presteranno la loro opera in regime di convenzione. In breve tempo dovranno essere attivati, sempre nello stesso complesso dell'Istituto Marchisava, altri quattordici appartamenti che potranno ospitare qualche decina di cittadini colpiti dall'infezione.

Le tappe di un provvedimento approvato fra attese e polemiche
Undici anni fa la prima proposta delle donne

Carriole cariche di pacchi di firme vengono spinte dalle femministe sotto il Parlamento. È il 29 marzo 1980. Si presenta la legge di iniziativa popolare firmata da trecentomila donne. Ricostruiamo sinteticamente, con l'aiuto del libro di Marina Addis Saba «Io donna, io persona», gli anni precedenti quella data storica e quelli successivi. Un decennio importante per la città. Settembre 1979. Rosaria Lopez e Donatella Colasanti vengono violentate, picchiate, seviziate in una villa del Circeo da tre giovani fascisti. Rosaria viene trovata morta. Donatella ancora miracolosamente in vita. 30 giugno 1976. I collettivi delle donne si danno appuntamento a Latina: si apre la prima udienza contro Angelo Izzo, Gianni Guido, Andrea Ghira, i violentatori del Circeo. Agosto 1976. Claudia Caputi viene violentata da 17 ragazzi e, grazie alla solidarietà dei collettivi femministi, decide di denunciarli. Settembre 1976. L'Mid, (Movimento di liberazione della donna), forma il primo collettivo contro la violenza sulle donne. Ottobre 1976. I collettivi femministi occupano il Governo Vecchio. Novembre 1976. Prima manifestazione notturna con fiaccolata. Lo slogan è: «Riprendiamoci la notte». Dicembre 1977. Le donne comuniste presentano il loro primo progetto di legge contro la violenza sessuale. La prima firmataria è Angela Bottari. Marzo 1978. L'Mid organizza il Convegno internazionale sulla violenza alle donne e presenta il suo testo di legge. Maggio-giugno 1978. Si apre il nuovo processo per stupro a Latina contro i 4 violentatori di Fiorella. Il processo, al quale è presente il movimento femminista, viene interamente filmato con i fondi della Rete 2. Ma il famoso «Processo per stupro» viene censurato. Aprile 1979. L'Mid presenta in una conferenza stampa il suo progetto di legge sulla violenza sessuale. Aprile 1979. La Rete 2 manda finalmente in onda «Processo per stupro». L'Mid comincia a consultare gli altri collettivi femministi sul proprio progetto di legge. L'Udi aderisce e propone di farne una legge di iniziativa popolare. Settembre 1979. Un gruppo di donne del movimento femminista porta in Corte di Cassazione la legge di iniziativa popolare «Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona». Nasce il Comitato nazionale promotore della legge. Inizia la raccolta delle firme. Tante quelle raccolte dal collettivo romano «Maria Rosa è minorenni», tra le studentesse. Il punto sulla procedibilità d'ufficio per lo stupro in famiglia diventa subito il centro di dibattiti e polemiche, insieme alla costituzione di parte civile dei movimenti delle donne. Marzo 1980. Con una grande manifestazione nazionale a Roma, vengono consegnate 300.000 firme in calce alle leggi di iniziativa popolare. Gennaio 1983-Luglio 1988. Cinque anni di estenuanti discussioni parlamentari sulla legge anti-stupro, di colpi di scena clamorosi. (Temendamento Casini dell'83 con il quale si definiva lo stupro reato contro il pudore e l'articolo contro la sessualità dei minorenni dell'86) e mobilitazione delle donne. Sit-in, cortei, convegni, (importante quello al Buon Pastore, «Di sessualità parliamo noi»). Le donne chiedono che venga approvata tutta la loro legge. A cominciare dalla procedibilità d'ufficio in famiglia. Quella che il Senato ha bocciato qualche giorno fa.

Dibattito alla festa dell'Unità sulla violenza sessuale
«La "procedibilità d'ufficio" anche nella famiglia»
«Non è la legge che volevamo»

«Il reato di stupro, crimine grave contro la persona, è indivisibile». La filosofia dei due pesi e due misure per la violenza sessuale in famiglia e per strada, approvata a maggioranza dal Senato, non piace alle donne. In tante l'hanno detto al dibattito organizzato dalle comuniste alla festa dell'Unità di Castel Sant'Angelo. Presenti Ersilia Salvato, del Pci, la giornalista Miriam Mafai e Luciano Violante.

oltranza della famiglia. Bensì dal principio di autodeterminazione della donna». E la subordinazione di tante donne, ai ricatti pesanti, palesi o sottili? Le minacce, le paure, quel miscuglio di vergogna e miseria che porta tante donne a tacere? E a farlo tanto più fra le quattro mura domestiche? Il richiamo all'autodeterminazione per tante è stato davvero fuori luogo. «Continuo a chiedermi - ha detto invece Mafai - chi deve fare la denuncia se non la donna. Anche perché è lei che non porterà le conseguenze». E questa posizione non è certo isolata al contrario è quello che pensa una parte del movimento delle donne che su questo è sempre stato diviso. Una divisione non certo tra gravità dello stupro in casa e quello in famiglia, le ha ricordato la senatrice comunista Ersilia Salvato. «La procedibilità d'ufficio in famiglia resta per noi un punto irrinunciabile, qualificante di una buona legge; e il fatto che al Senato non sia passato indebolisce tutto l'impianto del nuovo testo che pur ha in sé punti importanti». Ersilia Salvato ha ricordato poi cosa è successo nei giorni immediatamente precedenti il voto nell'aula del Senato. «C'era un'unità ampia del fronte laico, all'interno della commissione Giustizia del Senato. Poi il direttivo dei senatori socialisti ha deciso la libertà di voto in aula. Abbiamo capito subito, nonostante tante assicurazioni, cosa si stava preparando». La senatrice comunista ha annunciato battaglia nel paese alla Camera per modificare questo punto della legge. «Non dobbiamo dimenticare - ha detto Luciano Violante - che le norme giuridiche che abbiamo sono informate al diritto di proprietà, di possesso, di dominio dell'uomo sulla donna. Abbiamo strumenti legali vecchi e maschili per affrontare temi modernissimi posti dalle donne».



Miriam Mafai